



2012

di fr. Francesco D. Colacelli

Stiamo vivendo, con qualche anno di ritardo, una sorta di nuovo «mille e non più mille», come quello che contrassegnò il Medio Evo. Il nuovo appuntamento con la fine del mondo ha una data precisa: il 21 dicembre 2012, che deriva da un'interpretazione settaria delle teorie sul computo del tempo dei maya, popolo precolombiano dell'America centrale. Ma c'è chi, anche nell'ambito della cultura cattolica, si lascia sedurre dall'ipotesi di un cataclisma che potrebbe distruggere l'umanità, o prodotto del suo orgoglio tecnologico o proveniente da Dio come castigo. E, in questo caso, l'origine della teoria si trova nelle rivelazioni private di alcune apparizioni, riconosciute e non riconosciute dalla Chiesa.

Ciò che sorprende non è la convergenza di diverse fonti che preannunciano la catastrofe come ormai prossima, ma l'attenzione che l'argomento suscita tra i credenti. Il mese di novembre, allora, si offre come occasione propizia per ricordare ciò che ci insegnano, in

proposito, la Scrittura, la dottrina cattolica e Padre Pio.

L'evangelista Luca ci invita a riflettere: «Due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata». Questo scenario, delineato dalle parole di Gesù per la fine dei tempi, è valido anche ogni giorno per ciascuno di noi, come ci rivelano anche le parabole dei talenti, delle vergini savie e di quelle stolte, del ricco epulone e del povero Lazzaro. E come conferma, soprattutto, quanto disse il Crocifisso al buon ladrone: «Oggi sarai con me in paradiso». «Ogni uomo - ci spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica - fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare, che mette la sua vita in rapporto con Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione o entrerà nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre».

Di questo «giudizio particolare» è

testimone anche Padre Pio che, illuminato dalla grazia del Signore, in più occasioni poté garantire ai parenti dei defunti: «È già in paradiso».

«Il Giudizio finale», invece, del quale «soltanto il Padre [...] conosce il giorno e l'ora», come ci spiega ancora il Catechismo, consisterà nel «ritorno glorioso di Cristo», dinanzi al quale «sarà definitivamente messa a nudo la verità sul rapporto di ogni uomo con Dio» e che «pronunzierà allora la sua parola definitiva su tutta la storia. [...] Dopo il Giudizio universale i giusti regneranno per sempre con Cristo, glorificati in corpo e anima, e lo stesso universo sarà rinnovato». Perché, dunque, preoccuparsi della fine del mondo quando ciascuno di noi ha un appuntamento assolutamente imprevedibile con la propria fine del mondo?

Cerchiamo, piuttosto, di essere sempre pronti, facendo nostra la preoccupazione di Padre Pio: «Che sarà di noi quando dovremo comparire colle nostre azioni tutte dinanzi a questo nostro Dio giudice!». **V**